

Intervista di Franca Rita Porcu per "L'Unione Sarda" del 8/12/2003

A Cagliari presenterai tre spettacoli: "Taliban. I precetti contro le donne" e "Proveniamo da estremi" e "Nella casa del boia". Iniziamo dal primo: di che cosa si tratta?

Nell'ordine, la prima sera 'Proveniamo da estremi', la seconda 'Taliban' e la terza 'Nella casa del boia' ed altri testi inediti. Ma non li chiamerei spettacoli... chiamiamoli, se vuoi, concerti di poesia. Se li definiamo spettacoli, o teatro, o altro... si crea un'aspettativa, una forma di malinteso con chi viene a sentirci. Sono piuttosto dei veri e propri concerti in cui i musicisti non fanno da "sottofondo" al testo, ma interagiscono e incidono sulla fruizione del testo stesso. Si lavora improvvisando, come nelle migliori tradizioni della musica "eterodossa". Per questo trovo ingiusto che si parli solo di me. In scena ci sono altri artisti che hanno indipendenza di ricerca, profondità, spessore... Ognuno di loro ha una vita artistica assolutamente indipendente dalla mia esistenza. Li cito, ma vorrei che fosse il pubblico cagliaritano a scoprirli:

Miriam Palma, siciliana, che usa la voce in tutte le sue possibilità più estreme, dalla gutturalità al canto lirico. Ha fatto concerti con i più grandi musicisti di ricerca della scena contemporanea... spero in un suo "solo", magari l'ultimo giorno.

Antonio Are, sardo, che deriva dal canto a tenore e dalle altre forme tradizionali, ma le ha talmente evolute nel canto armonico, diplo e tri-fonie, da essere arrivato ad una sua ricerca originale... unica. Questo pur continuando a praticare la tradizione.

Fabiola Ledda, sarda. La sua ricerca si sviluppa parallelamente nel campo dell'arte visiva e in quello ritmico e sonoro. Difficile porre confini alla sua produzione: la pittura, su cui si è formata, diventa spesso fotografia, ma la fotografia è la cellula che già contiene in sé l'azione che poi si sviluppa in scena. E qui il suono diventa gesto.

Infine, Terroritmo... sono due e si presentano con questa sigla... Vanno dalla grafica alla pittura, la danza, l'uso della voce, la musica.... come certamente sai, il processo dell'arte contemporanea non si limita ad un solo campo: oggi l'espressione tocca e attraversa molte forme.

Insomma, non siamo un gruppo. L'unico merito che posso avere è quello di trovare occasioni per mettere insieme compagni di strada di tali qualità. E non sono gli unici.

Com'è nata l'idea di dedicare alle donne afgane un concerto di poesia? Sei stato in Afghanistan?

No... ho solo raccolto l'appello del RAWA, l'associazione delle donne afgane. Ho pensato che potevo fare qualcosa col mio lavoro. Questo molto prima che cadessero le torri gemelle. Facevamo i concerti e vendevamo il libro con i testi. Poi, il libro è apparso negli USA. Grazie a Jack Hirschman. Ed ha venduto tutto. Il ricavato al RAWA. Quando le stesse donne afgane hanno letto i testi in pubblico, nel campo profughi di Quetta, in Pakistan, per l'8 marzo, è stata una cosa per me davvero commovente e che mi rende fiero. Ora il libro è uscito anche in Francia.

In che cosa consiste invece, "Proveniamo da estremi"?

Una breve raccolta di testi di diversi periodi, uscita anche in CD insieme al libro. Un esempio del mio lavoro "orale". Mi piace perché contiene i contributi, oltre a Fabiola Ledda e Antonio Are, anche di altri, come Miriam Palma... e quasi tutti sardi: Tore Panu, Riccardo Pittau, Paolo Angeli, che ci ha dato un importante aiuto nel realizzarlo...

E "Nella casa del boia"?

"Nella casa del boia" è un lavoro inedito in Italia. Uscito solo negli USA con il titolo 'In the executioner's house', sempre grazie a Jack Hirschman ed anche a Ferlinghetti che, come aveva fatto per Taliban, lo ha fortemente sostenuto e tenuto in vetrina della City Lights per tutto il tempo della guerra in Iraq. Ha avuto successo. Naturalmente si parla sempre di numeri della poesia, non dei grandi numeri della narrativa... A quei tempi lavoravo con Yousif Latif Jaralla, scrittore iraqeno, e con Miriam Palma, che legava con la sua voce le nostre differenti narrazioni. Mi sembrava importante portare una voce "occidentale", insieme a quella di Jaralla, anch'essa interna, ma dall'altra parte del problema. Io "l'aggressore", lui "l'agredito". Entrambi dissidenti. Il libro è indirizzato a Bush.

Tutti i concerti propongono un'immagine della poesia molto particolare, assai diversa da quella che si legge nei libri. Che cosa è per te la poesia?

diverse cose, ma tutte insieme. Il canto dell'essenza, la voce estrema, quella più vicina allo spirito. Ma anche la possibilità di trasportare voci di chi non ha voce... di assumere un carico di esistenza. Qui non è importante il nome, le proprie miserie personali: devi impersonare in modo esemplare la capacità di testimoniare differenza, diversità, alterità, essenza ed esistenza. Allenare il tuo ego-centrico a diventare ego-topico, cioè ad identificarsi col piccolo spazio di mondo che in quel momento occupi pubblicamente. E

meritarlo. La poesia è un grande condominio che in questo secolo è stato abitato da Artaud e Majakovskij, e prima da Rimbaud, Baudelaire, Mallarmé... io ne abito uno scantinato, un sottoscala, ma, incontrandoli per le scale, non voglio vergognarmi di me stesso. Un piccolo libro su questo esce in gennaio per ZONA e si intitola 'Geometrie di libertà'.

Poi... la tecnica... beh, quella la possiedo agevolmente, mi esprimo facilmente... ma quella è la cosa meno importante: chiunque la acquisisce con lo studio e la ricerca. Dipende da cosa ci metti dentro. La tecnica è solo uno strumento in cui spesso i mediocri riversano quella che loro stessi autodefiniscono 'poesia'. È importante solo perché riesce a rendere ascoltabile la sostanza esercitando la fascinazione del ritmo. L'ho imparato dai nostri vecchi.

Che contributo può dare la poesia alla comprensione del mondo attuale?

Lo stesso che ha dato da sempre: i poeti che praticano un'esigenza di liberazione sono svincolati dal "dover dire", rispondere al mercato. Quindi hanno la possibilità di vedere 'l'oltre', il 'prima' ed il 'tutto'. E di cantarlo. Il poeta vive in una condizione di transizione... E ne porta i segnali.

Che compito spetta al poeta?

Nessuno oltre quello di saper essere umano. E non è poco. Vivere fino in fondo la propria condizione con dignità è il compito di ogni essere. E gli errori ci servono a perfezionare il processo. Ma non c'è un esito finale.

Nell'introduzione a "Taliban. I precetti contro le donne", pubblicato in Italia da E.T.L., scrivi: "Mi dimetto dalla cultura occidentale". Che cosa intendevi dire?

Volevo dare un segnale a questo occidente inespressivo che si riavvolge continuamente su se stesso con l'arroganza di chi si pone al centro di un mondo sopraffattorio, invadente, totalizzante rispetto alle altre culture. Dimenticando che gli altri sono in maggioranza numerica e mangiano solo il 10% delle risorse. Not in my name, come Julian Beck. Io non sono complice. Avevo pronunciato quella frase per intervenire in un dibattito sulla poesia. Loro discutevano di forme vuote mentre in Chiapas si sterminavano degli indiani che pregavano in una chiesa. Si poteva continuare a parlare di una letteratura che non tiene conto di questo? Fra l'altro dissi anche: io scrivo per gli analfabeti che stanno trasportando morti da seppellire...

Di te hai sempre scritto di essere "un contemporaneo con radici". Che vuol dire?

che noi siamo il processo della memoria che non rinnega niente delle proprie origini, ma che allo stesso tempo si rapporta col mondo contemporaneo senza complessi d'inferiorità. È la coscienza da 'Indio' che ognuno di noi dovrebbe acquisire ed averne consapevolezza per non cadere nella trappola della nostalgia o dell'etnicità. Non sto parlando di 'identità': io ero non-identico anche quando abitavo in Sardegna. Piuttosto di senso di appartenenza, di cui vado fiero. Oggi le potenzialità espressive vengono dalle periferie del mondo, dai margini delle metropoli. Inutile mascherarsi, come dei 'parvenus', da occidentali... saremmo solo dei servi, disprezzati per giunta. Noi siamo sardi, e come tanti altri popoli del mondo, sappiamo ancora accendere un fuoco e narrare. Che questo diventi forza e coscienza: oggi la letteratura, il cinema, la musica, l'arte, vengono da questi territori geografici e dello spirito. In tutto il mondo. È il destino dell'Impero, come ai tempi di Roma.

Ti hanno definito "poeta della contaminazione" ed è vero che nei tuoi testi usi mescolare espressioni linguistiche di varia provenienza. A che scopo? Qual è l'effetto che vuoi ottenere?

Nessun effetto. La mia lingua è il sardo e tutte le altre sono strumenti di cui mi sono dotato per poter arrivare più direttamente all'espressione necessaria in quel momento. Uso ogni volta la lingua che meglio e più direttamente mi rappresenta. Anche ritmicamente e sonoramente. Amo l'espressione diretta ed essenziale che è capace meglio di ogni altra di comunicare pur trasportando complessità. Se dico semplice ed immediata non intendo semplicistica né semplificata. Il semplice è un grande punto di arrivo. La tradizione poetica si è spesso mascherata dietro l'espressione contorta, criptica, inaccessibile. Annoia, e la gente si distanzia. Non ascolta più la poesia.

Le tue poesie non si leggono, ma si ascoltano. È un richiamo forte all'oralità confermato dal tuo amore per la poesia improvvisata sarda. Qual è il senso di questo richiamo?

L'oralità è la pratica della poesia che percorro da sempre. Una forma di evoluzione della mia origine da sardo, o da "indio", da periferico rispetto all'occidente della scrittura. Vengo da quelle società in cui il poeta non si auto-nomina, ma, al contrario, è espresso dal sociale, e mi identifico con chi sa rendere il verso col canto. Ovviamente lo faccio in chiave contemporanea.

Quando sei nato? (È lecito chiederlo a un poeta?)

il 3 aprile 1950

Vivi sempre a Bologna?

è un eufemismo. Ho vissuto per più o meno lunghi periodi a Roma, a Venezia, ad Istanbul, a Berlino, isolato sulle montagne dell'Appennino.. e sono sempre in giro... spesso in Francia, ma anche altrove... ma da 28 anni ho base a Bologna.

Quali e quanti libri hai pubblicato finora?

innumerevoli libretti con piccole case editrici militanti. non sto a farti l'elenco. Ti cito solo all'infinito (ed. d'arte con immagini di Anton Roca)... più tutte le antologie in sette o otto paesi del mondo. Fra i libri ricordo 'per Joseph Beuys' con R. Barbanti, L. Bolognesi, A. Roca (ed. Montanari), 'Mediterranea' con foto di Massimo Golfieri (Il Maestrale), 'Proveniamo da estremi' (con CD, Erosha/ETL), 'TALIBAN, i trentadue precetti per le donne' in Italia (ETL), Francia (N&B éditions, trad. Ambre Murard) e Stati Uniti (trad. Jack Hirschman), *In the Executioner's house* (Marimbo, Berkeley, USA) trad. Jack Hirschman, e *Geometrie di libertà* (Zona) che sta per uscire. Molti anche come traduttore e curatore. Fra gli altri, la versione italiana di 'Love and politics' di Judith Malina (StampAlternativa) e di 'Nierika, o le memorie del quinto sole' di Serge Pey (il Maestrale). Ora a Cagliari presento in anteprima 'L'ultima parola' di Jack Kerouac (il Maestrale). Avevo questi scritti, inediti in Italia, sepolti a casa da una ventina d'anni. Recentemente qualcuno è apparso, ma in un modo strano: tagliati, mescolati con altri... allora ho deciso di farli uscire. E' una bella occasione, anche per il Maestrale. Le traduzioni sono tutte originali. Ci sono gli scritti sul Jazz e sul Blues, alcuni racconti di viaggio, quattro interviste, e una nota di Paolo Fresu. Oltre alla mia 'nota del traduttore' dove parlo del tradurre kerouac da sardo. E tutto il lavoro oscuro, ma preziosissimo, di Giancarlo Porcu... che ringrazio. Per me un lavoro prezioso. Al lettore il giudizio... come nelle gare poetiche all'ascoltatore... Io non ho altri referenti.

Quanti per case editrici sarde?

uno, 'Mediterranea', e due traduzioni, 'Nierika' e 'L'ultima parola', sempre per il Maestrale. E se non ci pensava Marcello (Fois) a presentarmi a loro, forse neanche quelli.

Tra i tuoi lettori ci sono anche i sardi? (Voglio dire, a dispetto di "nessuno è profeta in patria", quanto i sardi ti conoscono e ti seguono?)

A Bologna e in continente molti.... soprattutto giovani e studenti. In Sardegna credo pochi, ma non saprei... Non so neanche quanto ho in tasca, figurati se faccio il conto dei lettori... Certamente posso affermare di essere molto più conosciuto (e riconosciuto) in Francia e negli Stati Uniti che in Sardegna.

Quante volte sei venuto in Sardegna a tenere i tuoi spettacoli?

non molte... forse tre o quattro... una in particolare, a Nora per la 'Notte dei poeti', ebbi una terribile recensione sulla 'Nuova', il giornale delle mie parti. Chi scriveva era uno che si occupava di boxe... era lì per un maledetto caso... io ero già ripartito, in Francia con Antonio Are a rappresentare l'Italia, anzi, la Sardegna, perché mi presento sempre come sardo, per un importante festival di poesia del Mediterraneo. Di quell'articolo ricordo solo l'amarezza di mio padre... fu l'ultima cosa che lesse su di me. Tentai di rispondere, ma non fui pubblicato...

3 Dicembre 2003